

Omelia del Cardinale Leonardo Sandri nella Divina Liturgia in commemorazione delle vittime dell'Holodomor - Roma, Basilica di Santa Sofia, sabato 26 novembre 2022 A.D.

Eminenza,

Eccellenze,

Reverendi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Seminaristi,

Eccellentissimo Ambasciatore di Ucraina presso la Santa Sede, Membri del Corpo Diplomatico,

Sorelle e Fratelli nel Signore!

1. Celebriamo la Divina Liturgia, che i Padri dell'Oriente ci hanno insegnato a chiamare "il cielo sulla terra". Sembra strano utilizzare in questo contesto tale espressione: forse è stata coniata pensando al cielo stellato cui Dio invita Abramo a guardare "così sarà numerosa la tua discendenza", oppure a quello solcato dall'arcobaleno ai tempi di Noè, simbolo dell'alleanza tra Dio e l'umanità che nessun altro diluvio avrebbe potuto cancellare. O forse, anche quel cielo cantato dal Salmista: *"Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?"*. Lo diciamo perché i cieli dell'Ucraina sono solcati da strumenti di distruzione, che colpiscono ovunque, persino i reparti pediatrici, e in ogni caso se non seminano direttamente la morte producono l'interruzione della corrente elettrica, dell'acqua, di quanto può scaldare le case e le famiglie, mentre il freddo attanaglia e l'inverno dilaga. Se guardiamo al cielo dell'Ucraina cantiamo ugualmente il Salmo 8, ma forse allo sguardo stupito dinanzi al modo in cui Dio si ricorda dell'uomo e se ne prende cura, possiamo esclamare tra noi *"fino a che punto può giungere l'uomo e la violenza che scaturisce non solo dalle sue mani e dalle armi che impugna, ma anzitutto dal suo cuore?"*.

2. Il mistero del cuore dell'uomo dunque, e della sua mente, capace di grandi sogni ma anche di pianificare inusitate malvagità: Il secolo scorso, come ha sottolineato San Giovanni Paolo II nel suo testo *Memoria e identità*, ha visto scatenarsi l'abisso dell'iniquità: il nazionalsocialismo programmò scientificamente lo sterminio di massa con le camere a gas e i forni crematori, il comunismo sovietico con deportazioni, gulag, e – episodio meno noto sui libri di storia in Occidente – con l'Holodomor, attraverso la fame e il freddo, il cui triste inizio oggi

commemoriamo. Papa Francesco ha voluto ancora una volta mostrare la sua vicinanza all'amato e martoriato popolo Ucraino, con le parole nell'Udienza Generale dello scorso mercoledì, ma anche con la Lettera pubblicata venerdì: in essa ripercorre i sentieri di dolore e devastazione, le lacrime e le croci, le morti dei bambini e degli adulti, e ha rivolto un pensiero a ciascuno, cominciando dai giovani, alle mogli, agli adulti, ai volontari, ai governanti, ai Pastori, ai profughi e agli sfollati. Lodando l'ardore e il coraggio del vostro popolo, ha invitato a guardare alla Croce di Gesù, al grembo di Dio in cui riposano i vostri morti, piccoli e grandi, a tornare a Betlemme, nella notte fredda e buia, quando la luce arrivò non dagli uomini, ma da Dio, facendosi aiutare dalla supplica alla Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, che ha portato Dio nel nostro mondo.

3. A questa stessa speranza ci ha invitato e ci invita la Parola di Dio che è stata proclamata: la riflessione dell'Apostolo Paolo alla comunità di Tessalonica, invitando a pensare ai nostri defunti in Dio: se l'opera umana li ha dispersi e fatti soccombere, non così il Signore, con il quale siamo e saremo per sempre. Nessun potere umano può strappare dal nostro cuore la nostra identità di Figli del Padre che è nel cielo, come sulla croce coloro che avevano condannato Gesù poterono privarlo delle vesti, ma non di potersi affidare e dire "Abba, Padre". Similmente il Vangelo di Giovanni, che da un lato ci dà conferma del disegno salvifico di Dio in Cristo, ma dall'altro pone dinnanzi alla realtà seria del giudizio di Dio sulla storia e sul cuore degli uomini: *"viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una resurrezione di vita e quanti fecero il male per una resurrezione di condanna"*.

4. Anche per me questa è una occasione per confermare il mio affetto per l'Ucraina e in particolare la Chiesa Greco-Cattolica, con Sua Beatitudine Sviatoslav, cui invio il mio fraterno abbraccio: in lui saluto tutti i figli e le figlie del vostro amato popolo. Compio un pellegrinaggio interiore, ricordando le tappe del nostro legame, cominciando dal 2001, quando accompagnai San Giovanni Paolo II in quel Viaggio Apostolico ove furono beatificati alcuni martiri della Chiese

bizantina e latina, nel contesto ormai della ritrovata libertà dopo il tempo delle catacombe. Al 2017, quando la prima tappa della mia visita fu proprio, a Kyiv, in Piazza Maidan e al memoriale dell'Holodomor: i nostri passi si diressero poi a Kharkiv, Sloviansk, Kramatorsk, luoghi oggi tristi e noti come molti altri del Paese, e vedevo i colpi di armi che di fatto non si erano mai fermate dal conflitto in Donbass del 2014. Ultima tappa fu quella insieme alle migliaia di pellegrini a Zarvanyitsia: cercando lo sguardo di Maria, rifugiandoci sotto il suo manto. Quanti racconti spezzati di sofferenza ho ascoltato, quanta violenza in questi mesi sembra aver frantumati i nostri sogni di pace e di futuro per l'Ucraina, quante tessere buie o rigate dal sangue: questa Basilica di Santa Sofia, con i suoi splendidi mosaici, ci invita a chiedere la grazia di essere consapevoli che – poiché l'unità della storia è nelle mani di Dio – ciascuno di questi frammenti viene e verrà ricomposto in un disegno di cui ora non possiamo intuire i contorni, ma che certo sarà costellato della luce del cielo, della presenza dei santi e dei martiri, dell'intercessione della Madre di Dio, e ci sarà svelata la Sapienza – Haghia Sophia – che tutto presiede e nulla lascia di dimenticato o perduto, aprendoci sempre alla speranza della pace e della fraternità. Così sia.